

Le Camere tagliano gli stipendi ai dipendenti

Ribassati i tetti per tutte le figure fino a un massimo di 240 mila euro. Boldrini: così si fa buona politica

ROMA — «Una decisione senza precedenti», scrive Laura Boldrini sulla sua pagina Facebook. Perché, spiega la presidente della Camera, «da buona politica si fa anche così». Ieri mattina, a Montecitorio, l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha dato il via libera alla riforma del sistema retributivo del personale.

Il piano, che introduce il tetto massimo a 240 mila euro e sottotetti retributivi per tutte le categorie, è stato approvato con 13 sì (tra cui il grosso dei componenti del Pd, di Forza Italia e di Sel), 5 astenuti (tre del Movimento Cinquestelle, uno della Lega Nord e uno di Scelta Civica) e due non partecipanti al voto (uno di Forza Italia, uno di Fratelli d'Italia).

La riforma, considerato l'analogo provvedimento preso da Palazzo Madama, porterà a un risparmio di oltre 96,9 milioni di euro (60,1 per la Camera e 36,7 per il Senato), che si otterrà dal 2015, anno in cui entreranno in vigore i tagli, al 2018, anno in cui le misure andranno a regime. Esempi? Chi oggi guadagna 300

mila euro (come alcuni consiglieri parlamentari) ne guadagnerà 12 mila in meno nel 2015, 18 mila in meno nel 2016 fino a 33 mila in meno nel 2018. Chi oggi prende 179.400 euro (documentaristi) guadagnerà 2.680 euro in meno l'anno prossimo fino a un taglio di 7.370 euro nel 2018.

«Come primo tassello», spiega Boldrini, «è previsto un taglio consistente degli stipendi, con l'introduzione di tetti e sottotetti, per arrivare gradualmente al ruolo unico dei dipendenti del Parlamento». E questo «lo abbiamo fatto», annota la terza carica dello Stato, «per rafforzare l'istituzione, anche mettendo le retribuzioni di Camera e Senato in sintonia col resto del Paese, alla luce della grave crisi economica e sociale che stiamo attraversando».

Questa tesi, però, è contestata da un fronte inedito, composto dal Movimento Cinquestelle e da Scelta Civica. «I tagli sono troppo esigui. Inoltre, non è più condivisibile un sostanziale automatico adeguamento salariale del 2,5% ogni due anni», denun-

cia la deputata montiana Adriana Galgano, che difende così la scelta del «collega Stefano Dambrosio» di astenersi nel voto in ufficio di presidenza. Dello stesso avviso, anche se i toni sono decisamente più duri, è il Movimento Cinquestelle. «Il presunto tetto agli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato è un'illusione ottica. I 240 mila euro tanto sbandierati dai partiti si riferiscono solo a una delle tante voci che compongono la busta paga dei burocrati», denunciano i parlamentari del M5S. Che aggiungono: «Con questa pseudo-riforma, i funzionari del Parlamento arriveranno a percepire anche 400 mila euro. I partiti abbiano l'onestà di ammettere che hanno salvato i privilegi delle caste».

I riferimenti di chi protesta, derubricando la «decisione senza precedenti» (Boldrini) a «pseudo-riforma» (Movimento Cinquestelle) sono soprattutto due. Il primo è il conteggio degli oneri previdenziali, che al contrario di quanto accade per qualsiasi altro dipendente pubblico o privato (parlamentari

compresi, tra l'altro), nel caso dei dipendenti di Camera e Senato non è conteggiato nel «lordo». Il secondo è l'inserimento in busta paga — anch'esso scorporato dal lordo — di «un incentivo di produttività» del 10 per cento dello stipendio stesso.

Su quest'ultimo punto, ieri mattina, in ufficio di presidenza s'era materializzato un articolo (il comma 5 poi corretto). Nella prima versione si leggeva che «l'incentivo è pari al 10 per cento delle competenze lorde annue dell'anno precedente, al netto dei contributi previdenziali, escluse le erogazioni non aventi carattere fisso e compreso l'incentivo previsto dal presente articolo». Come a dire: guadagni 200 mila euro e l'anno prossimo ti tocca il bonus di 20 mila? L'anno dopo ancora il bonus si calcola su 220 mila e non sui 200 mila originari. La richiesta di chiarimenti, arrivata da Manfred Schullian del Gruppo Misto e dal leghista Davide Caparini, ha portato alla riscrittura del comma. Il bonus sarà calcolato solo sullo stipendio originario.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

i favorevoli ai tagli nell'ufficio di presidenza: da Pd, Forza Italia e Sel; 5 gli astenuti (3 del Movimento 5 Stelle, uno di Scelta civica e uno della Lega)

I risparmi
Oltre 96 milioni di risparmi tra il 2015 e il 2018, quando la riforma andrà a regime

La riforma



● Laura Boldrini, 53 anni, ex portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, è eletta alla presidenza della Camera il 16 marzo 2013

● Ieri l'ufficio di presidenza e il consiglio di Camera e Senato hanno approvato il nuovo sistema di retribuzione per il personale dei due rami del Parlamento

● I tagli sono parte di un progetto di riordino del Parlamento che prevede un «ruolo unico» dei dipendenti dei due rami (con condizioni giuridiche ed economiche omogenee)

